

Estratto da “*Ma la terra dei fuochi no*”. *L'immondezzaio d'Italia sì?*

<http://www.ambientebrescia.it/TerradeifuochiBrescia2018.pdf>

Incredibile! Dai dati resi noti nel 2018, in particolare da Ispra, un ulteriore peggioramento della già gravissima situazione bresciana.

p. 18

“Indice di pressione ambientale” o “Indice di distruzione ambientale”?

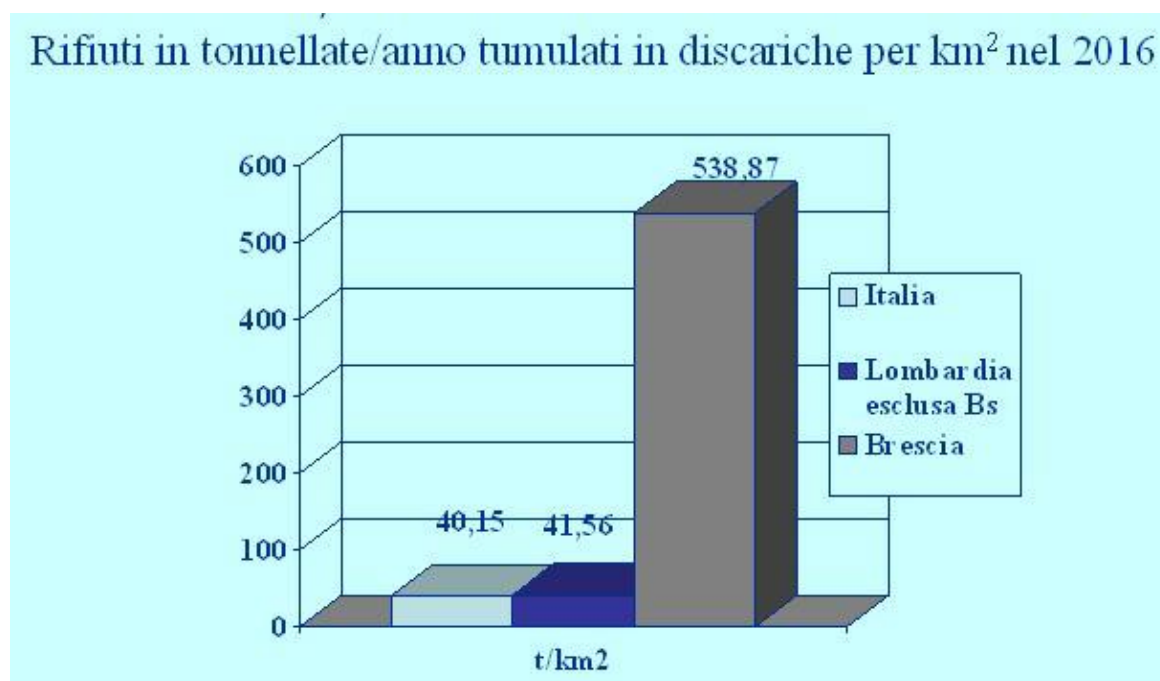
Siamo diventati l'*immondezzaio d'Italia* non solo in senso metaforico, ma realmente.

Nel 2016 si conferma ancor più che Brescia è il vero capolinea dei rifiuti: sono stati tumulati in discariche del Bresciano **2.578.169 t/a di rifiuti speciali, pari al 76,47% di quelli interrati in tutta la Lombardia (3.371.250)¹ e pari al 21,3% dell'Italia intera (12.100.325 t/a)², ovvero più di un quinto**, una situazione ancora più grave di quella degli ultimi anni.

Si può ora estrapolare il cosiddetto “indice e/o fattore di pressione”. Per questo abbiamo rapportato quelle quantità alle rispettive superfici territoriali: la Provincia di Brescia di 4.784,36 km², il resto della Regione Lombardia, esclusa Brescia, pari a 19.079,29 km² (23.863,65 km² della Lombardia cui detrarre 4.784,36 km² bresciani) e l'Italia di 301.340 km². Abbiamo considerato quindi i rifiuti interrati in Lombardia esclusa Brescia, pari a **793.081t/a**, e ricavato un dato davvero impressionante, ancor più se si tiene conto della pesante eredità storica che grava, come abbiamo visto, sul territorio bresciano, ovvero **l'indice di carico ambientale di rifiuti speciali**, in termini di tonnellate aggiunte nel solo 2016 mediamente su ogni chilometro quadrato.

Se in Italia sono stati 40,15 t/a per km² e in Lombardia, esclusa Brescia, risultano 41,56 t/a per km², a Brescia ci troviamo di fronte ad uno sproposito ovvero 538,87 t/a per km², oltre 13 volte la media nazionale e del resto della Regione Lombardia.

E' opportuno rappresentare graficamente questa situazione che ha dell'incredibile:



¹ Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2018*, pp. 633-634.

² Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2018*, p. 63

p. 19

Per offrire un termine di confronto illuminante riportiamo i dati delle altre province della Lombardia, la Regione, che da sola vale quasi un quarto dell'intera Italia:

Tabella 3.3.11 - Impianti di discarica di rifiuti speciali, per provincia (tonnellate) - Lombardia, anno 2016

| Operazione | NP/P | Provincia | | | | | | | | | | | Totale | |
|--------------------|------|----------------|------------------|----------|---------------|----------|---------------|---------------|----------------|---------------|----------------|---------------|----------------|------------------|
| | | BG | BS | CO | CR | LC | LO | MB | MI | MN | PV | SO | | VA |
| D1 | NP | 102.537 | 2.298.308 | - | 77.810 | - | 18.052 | 50.156 | 156.864 | 89.186 | 103.367 | 19.354 | 165.077 | 3.080.711 |
| D1 | P | - | 279.861 | - | - | - | - | - | - | - | 10.678 | - | - | 290.539 |
| Totale | | 102.537 | 2.578.169 | - | 77.810 | - | 18.052 | 50.156 | 156.864 | 89.186 | 114.045 | 19.354 | 165.077 | 3.371.250 |
| N. impianti | | 2 | 10 | - | 2 | - | 1 | 3 | 4 | 1 | 3 | 2 | 1 | 29 |

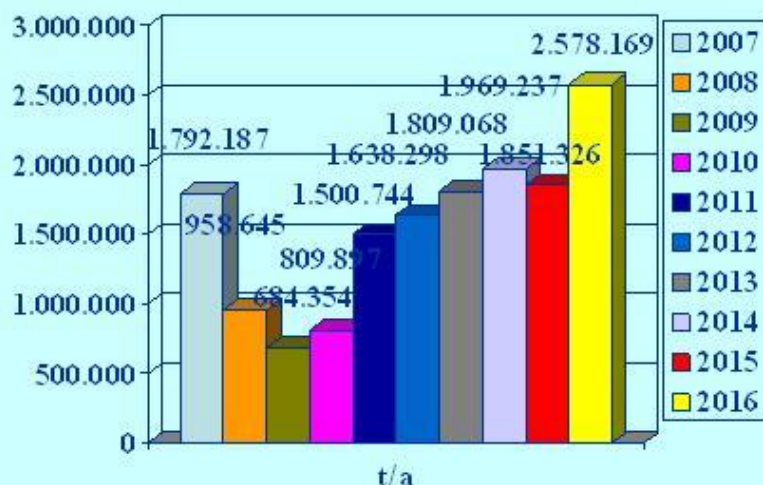
NP: non pericolosi P: pericolosi

Fonte: ISPRA

3

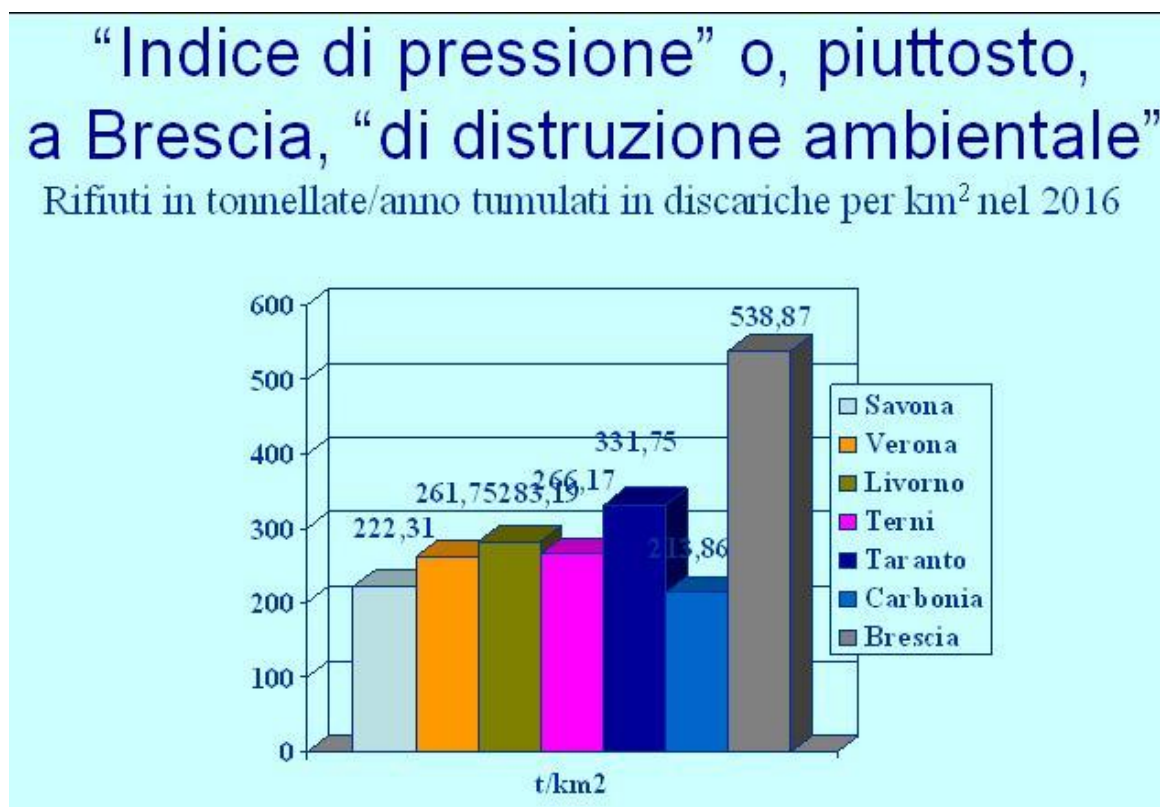
E' interessante anche considerare anche il trend che rivela una propensione bresciana a superare la crisi perdurante delle costruzioni, quindi di una parte del siderurgico (tondino) e dei cavaatori di sabbia, puntando sul settore dei rifiuti speciali.

Andamento dei rifiuti tumulati in discarica in provincia di Brescia nell'ultimo decennio *La risposta dell'industria bresciana 4.0 alla crisi: buttarsi negli affari "immondi"*



³ Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2018*, p. 390.

Abbiamo, quindi, verificato se effettivamente **Brescia detiene il record nazionale con 538,87 t/km²** collocate in discarica nel 2016. Per questo abbiamo analizzato dettagliatamente i dati Ispra, relativi al 2016, provincia per provincia⁴, e abbiamo selezionato le sette province che superano, come indice di rifiuti collocati in discarica nel 2016, le 150 tonnellate per km², e che, quindi, per diverse ragioni risultano più critiche: per la Liguria, Savona, ormai principale polo industriale della regione, con t. 344.171 tonnellate⁵ per 1.546 km² (indice 222,31); per il Veneto, Verona, che smaltisce da sola la metà dei rifiuti regionali, con t. 810.400⁶ per 3.096 km² (indice 261,75); per la Toscana, Livorno con la grande acciaieria di Piombino, con t. 343.520⁷ per 1.213 km² (indice 283,19), per l'Umbria, Terni, con la grande acciaieria ThyssenKrupp, con t. 566.148⁸ per 2.127 km² (indice 266,17); per la Puglia, Taranto, con la mega acciaieria Ilva, con t. 818.440⁹ per 2.467 km² (indice 331,75), per la Sardegna, Carbonia-Iglesias, con le innumerevoli miniere in corso di bonifica, con t. 320.586¹⁰ per 1.499 km² (indice 213,86). Ecco la rappresentazione grafica del record assoluto che detiene Brescia, rispetto alle province maggiormente gravate di rifiuti speciali:



⁴ Per la superficie della province si veda il sito: <http://www.tuttitalia.it>

⁵ Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2018*, p. 424.

⁶ Ivi, p. 451.

⁷ Ivi, p. 479.

⁸ Ivi, p. 492.

⁹ Ivi, p. 573.

¹⁰ Ivi, p. 625.

p. 22

Riprendiamo il Rapporto Ispra, e ... sorpresa: **la Campania da anni è del tutto esentata da nuove discariche!**

Tabella 2.3.1 - Numero di discariche per rifiuti speciali operative, per regione e per categoria, anni 2014 - 2016

| Regione | 2014 | | | | 2015 | | | | 2016 | | | |
|----------|---|---|---|--------|---|---|---|--------|---|---|---|--------|
| | Numero di discariche per rifiuti inerti | Numero di discariche per rifiuti non pericolosi | Numero di discariche per rifiuti pericolosi | Totale | Numero di discariche per rifiuti inerti | Numero di discariche per rifiuti non pericolosi | Numero di discariche per rifiuti pericolosi | Totale | Numero di discariche per rifiuti inerti | Numero di discariche per rifiuti non pericolosi | Numero di discariche per rifiuti pericolosi | Totale |
| Campania | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

p. 50

5. Brescia – Terra dei fuochi. Un confronto impietoso... per i bresciani

Dunque, riassumendo, **i rifiuti speciali dispersi o “sversati” ad oggi (giugno 2018) nel territorio bresciano assommano a circa 85.725.980 m³ (70.975.980 m³ fino al 2005 cui aggiungere circa 14.000.000 m³ dal 2006 a fine 2017 e ulteriori circa 750.000 m³ per metà 2018), rispetto ai 10.000.000 di m³ stimati per la Terra dei fuochi.**

Vale la pena, anche in questo caso, di rappresentare graficamente il confronto:



p. 38-39 Un'aggiunta significativa....

Caso 8 I fanghi di depurazione di mezza Italia sversati sui terreni del Bresciano, già devastati dai liquami

A Brescia non ci facciamo mancare nulla. Già di per sé la pianura bresciana deve sopportare una pressione ambientale al limite per gli allevamenti intensivi in particolare di maiali: “sono un milione e 400 mila i suini «censiti» negli allevamenti della nostra provincia, che detiene non solo il record regionale - sono poco più di 4 milioni i capi allevati in tutta la Lombardia - ma anche quello nazionale. Più suini che abitanti, quindi. Nel triangolo Calvisano-Leno-Isorella il tasso raggiunge 7 suini per abitante, più alto quindi della media della Danimarca, che con 5 maiali allevati pro capite è il Paese dove - a detta degli animalisti - «si sta peggio»¹². E i liquami prodotti da questi allevamenti raggiungono i 7,4 milioni di tonnellate l'anno, con ripercussioni indesiderate a causa dei continui spandimenti selvaggi.

¹¹ Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2018*, p. 139.

¹² C. Reboni, *In provincia di Brescia più maiali che abitanti*, “Bresciaoggi”, 11 marzo 2018

IL CASO. Mancano le risorse per acquistare persino il carburante delle auto delle Gev. La Provincia in aperta polemica con la Regione sospende le ispezioni nei campi

Liquame «selvaggio» senza più controllo

Nel primo trimestre del 2017 elevato l'equivalente delle sanzioni di tutto il 2016: Montichiari maglia nera

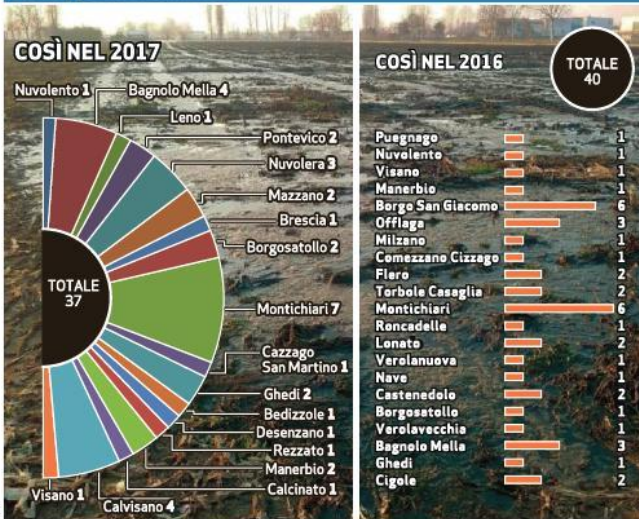
Valerio Morabito

Il clima di austerità in cui si dibattono gli enti locali potrebbe innescare un grave problema ambientale in provincia. Brescia rischia infatti di tornare in ostaggio di «liquame selvaggio». Una delle province a più alto rischio di inquinamento legato alla fertilizzazione abnorme dovrà affidare la vigilanza sul corretto impiego delle deiezioni animali in agricoltura alle sole Polizie locali.

«Da oggi non effettueremo più controlli sanzionatori in agricoltura - ha annunciato ieri Diego Peli, consigliere del Broletto delegato alla Polizia provinciale - Interventremo in casi molto gravi, ma per il resto non faremo nulla. Continueremo a svolgere la nostra attività di monitoraggio sui rifiuti abbandonati, ma per quanto concerne i nitrati faremo esclusivamente prevenzioni e non emetteremo multe».

La drastica decisione si inserisce nella già rovente dialettica sulle risorse finanziarie aperte tra Provincia e Regione. Peli sottolinea la «poca chiarezza del Pirellone sull'attività sanzionatoria legata alla direttiva nitrati». All'origine del vultus c'è una questione economica.

La mappa delle sanzioni



quando il numero delle Gev era ridotto e non erano gestite dalla Polizia provinciale. L'altro nodo economico della vicenda riguarda la destinazione degli introiti delle sanzioni che garantiscono all'anno un gettito medio compreso fra gli 80 e 120 mila euro.

«È assurdo che le contravvenzioni erogate sul territorio provinciale finiscano nelle casse della Regione - incalza Peli -. Ogni sanzione frutta almeno mille euro. Inoltre il Pirellone sta esaminando dei ricorsi e non ci chiede neanche le controdeduzioni. Non vogliamo venire meno alle nostre responsabilità - ha continuato il consigliere provinciale - ma vorremmo maggiore chiarezza e coinvolgimento. Per questo motivo abbiamo chiesto un incontro con l'assessore regionale all'Agricoltura Giovanni Favà, perché ci sono delle evidenti difficoltà con il mondo agricolo. Occorre sapere chi e come deve intervenire e servono delucidazioni su chi deve sanzionare. La politica dello scarico barile non serve».

C'È ANCHE UN RISVOLTO normativo. «Dal primo aprile 2016 - rimarca il comandante della Polizia provinciale Carlo Caromani - la materia dell'agricoltura è passata sot-

teraneo. Nel primo trimestre del 2017 sono state emesse 37 multe. Un numero molto vicino a quello del 2016, dove le sanzioni erano state 40 mar-

guardando tutto l'anno solare. Nell'anno in corso, dunque, sembra esserci un maggior controllo del territorio bresciano ed in particolare modo in quell'area che gli addetti ai lavori chiamano zona rossa. Le principali infrazioni segnalate sono improprio impiego di liquami zootecnici, fertilizzazione non a norma, utilizzo di attrezzature non consentite, spandimento liquami su neve, prelievo di reflui dalla vasca di stoccaggio e trasferimento attraverso condotte direttamente sul campo in modo da creare impadimento, prelievo dei reflui dalla vasca di stoccaggio e trasferimento sul campo attraverso condotte di un sistema sotterraneo.

«Seguendo la direttiva nitrati, del primo trimestre del 2017 sono state emesse 37 multe. Un numero molto vicino a quello del 2016, dove le sanzioni erano state 40 mar-

Non contenti aggiungiamo sui terreni fanghi di depurazione importati da tutta Italia, pratica che secondo alcuni esperti presenta non poche criticità sul piano ambientale e sanitario¹³.

BRESCIA OGGI
Martedì 15 Maggio 2018

Provincia 19

IL CASO. Gli impianti del triangolo Lonato-Calcinato-Calvisano punto di riferimento nazionale

Mezza Italia smaltisce i fanghi nel Bresciano

Le scorie della depurazione di quasi mille paesi vengono trattate e trasformate in fertilizzanti. Ma le attività sono spesso nel mirino ambientalista

Valerio Morabito

Mezza Italia smaltisce i fanghi della depurazione nel Bresciano. Dalla Puglia al Trentino Alto Adige passando per la Toscana, gli scarti di oltre mille Comuni hanno come destinazione gli impianti nell'enclave del territorio compreso tra Calcinato - Calvisano e Lonato. Un triangolo ad alta specializzazione che consente di trasformare uno dei rifiuti più complessi da trattare in fertilizzanti per l'agricoltura. Un modello di economia circolare che presenta qualche fisiologico effetto collaterale per l'ambiente, ma che nel complesso esprime comunque un'eccellenza del «made in Brescia».



I fanghi trattati vengono utilizzati come fertilizzanti in agricoltura

I FANGHI SONO principalmente prodotti dalla depurazione degli scarichi civili, di acque industriali e delle aziende agricole, una volta trattati vengono reimmessi nei terreni coltivati come alternativa alla fertilizzazione. In Lombardia vengono ritirati circa 1.100 tonnellate all'anno di fanghi di cui circa 680 mila tonnellate provengono da al-

tre regioni. Due terzi vengono trattati nel Bresciano. Un business imponente. Tutte queste sostanze, adeguatamente trattate e addizionate da sostanze chimiche, vengono utilizzate in agricoltura. Il flusso più consistente di residui degli impianti di depurazione arriva dalle province di Bari, Lecce e Roma. Oest, Tivoli e Monterotondo, ma anche Foggia e San'Apollinare e Cisterna di Latina si affidano alle aziende bresciane per lo smaltimento degli scarti. Qualche cliente è anche abruzzese ed arriva da Giulianova (Teramo), mentre dall'Umbria le scorie portano l'etichetta di Terni.

Dalla Toscana i principali fornitori sono delle province di Firenze, Livorno, Pisa e

Grosseto. Nell'elenco figurano anche Comuni delle province di Reggio Emilia, Trento e Venezia.

GIÀ, MA COSA SUCCEDERE quando i fanghi arrivano in queste ditte? Di solito vengono aggiunte delle sostanze, come l'acido solforico e solfato di calcio. In un intricato percorso chimico, i fanghi devono maturare per abbattere la loro carica batterica e successivamente vengono spediti sui terreni provinciali. È chiaro che le ditte, di solito, rispettano le norme comunitarie nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, ma in un contesto del genere vale la pena porsi qualche domanda. Se questi fanghi, contenenti determinate sostanze, vengono depositati ogni anno sugli stessi campi, in quanto tempo vengono biodegradati? Domanda avanzata dagli ambientalisti e da una parte degli agricoltori che hanno scelto di impiegare nei campi solo liquami degli allevamenti. La questione è stata portata alla ribalta in occasione delle indagini sul tanfo che un anno e mezzo fa aveva provocato malori tra gli alunni e le insegnanti della scuola elementare di Vighizzolo di Montichiari. Sono le lenocche degli inquinanti non finiti anche i gessi di defecazione e i prodotti a base di fanghi di depurazione. •

La mappa



¹³ Dott.ssa Patrizia Gentilini oncologo ed ematologo ISDE - Medicina democratica, Dott. Valerio Gennaro Epidemiologo ISDE Medicina democratica, Dott. Maurizio Bardi Medicina democratica, *Parere medico sull'inopportunità di permettere lo spandimento di fanghi su terreni agricoli*, 20 dicembre 2016.